



Il tema del “contenitore” in tre fiabe classiche. Rappresentazione ed elaborazione del tema del contenitore da parte dei bambini in un gruppo di atelier fiaba

Silvia Gallo¹

Nel lavoro clinico in età evolutiva spesso si osserva che i bambini, attraverso il gioco, il modo in cui entrano in relazione, l'utilizzo dello spazio, cercano di sperimentare situazioni di contenimento.

Con riferimento a un lavoro di gruppo, realizzato con la mediazione della fiaba, porto alcuni esempi in cui i bambini utilizzano l'intervento terapeutico per fare elaborazioni relative al proprio bisogno di contenimento.

Sul contenimento

Parlo di contenitore e di relazione di contenimento utilizzando, come riferimenti teorici, in particolare Bion e Winnicott.

Attraverso la funzione alfa Bion descrive una ipotetica madre che accoglie dentro di sé, per mezzo di identificazioni proiettive, sensazioni ed emozioni grezze del bambino, le contiene, le metabolizza e le restituisce, attraverso la relazione, sotto forma di atmosfere emotive più sopportabili, comprensibili, a misura di bambino.

La madre sufficientemente buona di Winnicott, una madre che attivamente si adatta ai bisogni del bambino, gli consente di transitare all'adattamento alla realtà esterna mantenendo viva, per un tempo sufficientemente lungo, l'illusione soggettiva, che è alimento per la creatività e la capacità di simbolizzare.

Concretamente, penso il contenitore come un ambiente primario capace di accogliere e sintonizzarsi con i bisogni emotivi dell'infans prima e del bambino poi.

Secondo il modello delle relazioni oggettuali, le relazioni che il bambino sperimenta nella sua infanzia vengono introiettate e danno forma al funzionamento della sua mente.

Nella clinica si osserva che i bambini, che non hanno sperimentato a sufficienza la relazione di contenimento, sono essi stessi poco capaci di contenere emozioni, pensieri, apprendimenti: la loro mente si comporta come poco capiente.

Sono bambini che presentano problemi di comportamento, instabilità, difficoltà di apprendimento e di concentrazione.

(1) Psicologa, psicoterapeuta. Gruppoanalista. Docente SPP



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Silvia Gallo

Nei trattamenti dei bambini con difetto di contenimento è importante portare attenzione alle esperienze di contenimento che le sedute possono offrire.

Offre un'esperienza di contenimento in particolare la relazione con il terapeuta che, come una madre primaria, metta in campo caratteristiche di continuità, prevedibilità, accoglimento, unisono emotivo, capacità di risposte adeguate al bisogno emergente.

Offrono esperienza di contenimento anche molte piccole situazioni, che si creano in seduta, alcune più concrete, altre più simboliche: il piacere di un bambino di avvolgersi in una tenda, l'impegno di un altro per costruire una busta sufficientemente grande perché possa contenere tutti i suoi disegni, la costruzione di un recinto in cui tenere gli animali della scatola di gioco, il disegno di case che possono diventare via via più capienti e accoglienti. Sono tutte situazioni che sembrano richiamare l'incontro con qualcosa di concavo e a volte di caldo, metaforicamente l'incontro con un abbraccio o con una mente capace di contenere.

È importante che il terapeuta sappia riconoscere queste situazioni, come espressione di configurazioni relazionali primarie che il bambino ha bisogno di scoprire, o di sperimentare più e più volte. L'attenzione e la condivisione del terapeuta contribuiscono a rendere queste esperienze rappresentazioni riconoscibili e introiettabili per il bambino.

Nel lavoro dell'atelier fiaba si osserva come siano gli stessi bambini a enfatizzare alcune configurazioni relazionali che presentano carattere di contenimento. Tali configurazioni vengono colte e rappresentate attraverso differenti modalità: le parole della fiaba, l'utilizzo degli spazi della stanza, le sonorità e il clima emotivo che si creano nel gruppo, la relazione con i conduttori.

L'Atelier fiaba

L'Atelier fiaba è un intervento terapeutico di gruppo messo a punto negli anni '70 da Pierre Lafforgue, neuropsichiatra infantile e psicoanalista francese, che l'ha utilizzato dapprima nella cura dei bambini autistici e in seguito anche con bambini meno gravi.

Con i casi meno gravi il gruppo diventa parte importante della cura, perché i bambini partecipano attivamente con associazioni e interazioni.

L'utilizzo dell'Atelier fiaba cui faccio riferimento² si configura come un lavoro a cicli, ripetibili, rivolto a bambini dai 5 ai 9 anni.

Il gruppo dei bambini si costruisce secondo criteri di omogeneità di età, compatibilità di patologia, equità nella distribuzione di genere.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Silvia Gallo

(2) Ho condotto gruppi di atelier fiaba all'interno della Neuropsichiatria Infantile di Torino insieme con la dott.ssa Emanuela Capurso, psicoterapeuta, che ha introdotto il metodo presso il servizio, avendolo appreso direttamente dal dott. Lafforgue.

Nel gruppo sono presenti due conduttrici e una narratrice.

Ogni seduta dell'atelier fiaba è suddivisa in tre momenti: l'ascolto, la teatralizzazione, il disegno.

L'ascolto

Nel primo momento i bambini, seduti davanti alla narratrice, ascoltano il racconto di una fiaba classica.

Il medesimo racconto viene ripetuto per alcune sedute in modo che i bambini possano sperimentare diverse identificazioni con i personaggi e attivare un'elaborazione personale e di gruppo.

La teatralizzazione

Nel secondo momento i bambini, dopo aver scelto un personaggio di cui interpretare la parte, mettono in scena la fiaba.

A volte la teatralizzano senza allontanarsi dal testo che hanno ascoltato, più spesso introducono variazioni in accordo con le risonanze interne e con le dinamiche che si sviluppano tra loro.

In accordo con le emozioni dei bambini, a volte la teatralizzazione procede in modo armonico, altre volte c'è molta confusione, a volte aggressività e un clima frammentato.

Il disegno

Nel terzo momento i bambini, riuniti intorno a un tavolo, fanno individualmente un disegno ispirato alla fiaba e alla seduta. Con l'aiuto delle conduttrici i bambini confrontano i disegni, parlano dei personaggi, parlano di se stessi in un clima di scambio e di elaborazione.

Il tema del contenitore nell'atelier fiaba

I bambini con le loro drammatizzazioni o con i loro commenti danno spesso rilievo alle situazioni che simbolicamente rappresentano un contenitore o un interno.

Il tema del contenitore è declinato dai bambini in modo differente nelle differenti fiabe.

Si può osservare come i bambini, in quanto gruppo, utilizzino le singole fiabe per entrare in contatto con aspetti e qualità specifiche del contenitore, quasi a volerne conoscere e approfondire le caratteristiche.

Inoltre si può osservare come una certa fiaba o un certo personaggio siano preferiti da un bambino, perché sviluppano il tema del contenitore in una maniera congrua con la sua personale problematica.

Porto tre esempi.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Silvia Gallo

I tre porcellini o la costruzione del contenitore.

Ai bambini piace molto rappresentare i tre porcellini che da soli se ne vanno in giro spensierati.

Ma quando arriva l'inverno, i porcellini diventano troppo esposti: ci vuole un riparo, una casa. Così ha inizio il lavoro per costruire il contenitore.

Tutti i bambini apprezzano il personaggio del vecchietto che dà ciò che serve per costruirsi una casa: paglia o legno o mattoni. Danno molto valore alla costruzione del contenitore.

Tutti i bambini amano ripetere con il terzo porcellino, che guarda la casa di paglia e poi quella di legno: "E' troppo fragile". Sono attenti alla qualità del contenitore e cercano di costruirlo solido. Alcuni chiedono: "Dov'è il cemento per costruire la casa?"

Irene, una bambina che ha una storia di migrazione e deprivazione affettiva, nel gruppo si comporta come un care giver performante, ma non affettivo: sollecita gli altri bambini a ricordare, dà indicazioni secche per far procedere la drammatizzazione.

La sua adesione al ruolo di piccola adulta, operativa, ma priva di piacere evidenzia una carenza nel contenimento primario, che l'ha spinta a diventare grande in fretta, adattandosi alle esigenze della realtà, senza poter sostare nel piacere di immaginare e di affidarsi all'altro e alle sue cure.

Durante la narrazione Irene ripete tra sé "mattoni, mattoni...": la parola, che le suona nuova, non sembra avere solo una funzione di arricchimento semantico; pronunciata in modo intenso, sembra che le serva per dare un nome ai mattoncini del "contenitore interno" che si sta costruendo attraverso l'esperienza dell'atelier, cui partecipa con molto impegno sia cognitivo che affettivo. Ascolta con grande attenzione le parole della narratrice, che sembra utilizzare come un nutrimento per la mente; cerca sempre di impersonare la parte del terzo porcellino, quello che ha la casa di mattoni; durante la teatralizzazione costruisce la casa in modo veloce e preciso; nel disegno rappresenta la casa con mattoni e tegole evidenziati, come a ricordarsi il processo di costruzione.

Irene, molto partecipe con la fiaba de I tre porcellini, viene messa a disagio quando viene introdotta la fiaba di Cappuccetto Rosso.

Mentre la fiaba dei Tre porcellini enfatizza il processo di costruzione della casa, quella di Cappuccetto Rosso fa riferimento alle case della mamma e della nonna, senza fare alcun cenno alla loro costruzione.

Dopo due sedute di agitazione, soluzioni maniacali, opposenza, Irene riesce a dire alla narratrice che nella fiaba di Cappuccetto Rosso le manca tanto il vecchietto che dava ai porcellini i materiali per costruire la casa. Ascoltata dalla narratrice, accolta, Irene sembra ritrovare il contatto con l'esperienza della costruzione del contenitore e nel disegno, accanto alla casa della nonna, raffigura una casetta con dentro "i porcellini della nonna".



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Silvia Gallo

Dopo questo passaggio riesce a lavorare in modo più armonico con il gruppo.

Infine, durante il disegno, dice: “Abbiamo ancora un po' di tempo, per star qui dentro al calduccio? Fuori è così freddo”.

Il contenitore interno che si sta costruendo insieme al gruppo sta diventando più caldo e affettivo!

Cappuccetto Rosso o l'esperienza dello stare dentro

Nella fiaba di Cappuccetto Rosso c'è un contenitore che i bambini enfatizzano: il dentro della pancia del lupo.

Nella nostra teatralizzazione c'è un luogo della stanza, sotto la scrivania, che rappresenta la pancia del lupo, dove Cappuccetto Rosso e la nonna si collocano dopo essere state mangiate.

Da lì dentro i bambini strillano, cercando di farsi sentire da chi è fuori, o fanno commenti su quel dentro che è tanto buio o ascoltano interessati il trambusto che arriva da fuori.

Non cercano mai di scappare, come se sentissero il luogo come un contenitore, che tiene vivo e forse protegge, quasi un utero.

A volte i bambini esclamano: “Che schifo ha mangiato la nonna!”, oppure, impersonando Cappuccetto Rosso: “Che schifo sono piena di saliva del lupo!”.

Questi aspetti percettivi e sensoriali non sono descritti nella narrazione, ma i bambini li evidenziano.

Forse rimarcare l'aspetto corporeo serve a fissare l'esperienza del dentro, forse l'esperienza concreta del dentro del corpo del lupo contribuisce alla possibilità di ipotizzare un proprio dentro, di immaginare un proprio spazio mentale, come luogo tridimensionale.

Il lupo e i sette capretti o la fragilità del contenitore.

La mamma capra, che deve andare in città per farsi aggiustare la zampa rotta, lascia i suoi capretti soli in casa, dopo avere raccomandato loro di non aprire a nessuno, perché il lupo li potrebbe mangiare.

Restare soli con il pensiero di poter essere mangiati non fa sentire al sicuro.

In questa fiaba dell'insicurezza, la mamma, contenitore primario, è danneggiata, la casa non riesce a proteggere i capretti, i loro nascondigli vengono violati dal lupo che si introduce nella casa, li trova e li mangia tutti, tranne uno.

È la storia di contenitori danneggiati e di contenitori che non proteggono.

I bambini non amano questa fiaba e cercano modi per riparare: inventano un ospedale per la mamma capra, un fabbro che le aggiusti la zampa, una nonna che la sostituisca accanto ai capretti, mentre lei va in città.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Silvia Gallo

Un bambino, che, a differenza degli altri, ama questa fiaba, vuole sempre impersonare la mamma capra e dà molto valore al filo d'argento che serve per aggiustarle la zampa.

Questo bambino, nella realtà esterna, ha una mamma molto fragile e traumatizzata.

Probabilmente la sua interpretazione, ripetuta tante volte, lo aiuta in un processo rivolto a riparare l'immagine interna della propria mamma.

Conclusioni

Ho cercato di mostrare come i bambini con "difetto di contenimento" usino le fiabe classiche, presentate nell'atelier fiaba, per elaborare, in vari modi, l'esperienza del contenitore.

Bibliografia

Bion, W.R. (1962) *Apprendere dall'esperienza*. Roma. Armando 1972

Lafforgue P. (1995) *Pollicino diventerà grande*. Roma. Ma.Gi 2005

Winnicott D.W. (1971) *Gioco e realtà*. Roma. Armando 1974



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale